



Lazio

21 luglio 2012

## Gli autori Michele Giuttari e Roberto Genovesi messi a confronto da Notte Criminale

di **Giovanni Mercadante** e **Simona Zecchi**

La seconda serata del **Trastevere Noir Festival** a Piazza Sant'Egidio ha visto confrontarsi in momenti diversi due autori, che per esperienze e approccio alla scrittura non potevano essere più opposti.

Un contrasto che però è stato sinonimo di ricchezza per gli ospiti e per gli spettatori: due generazioni diverse due modi di intendere il noir e il crimine, ma con un unico denominatore, il senso delle storie.

Michele Giuttari: *I sogni cattivi di Firenze* (Bur Rizzoli, 2012) – Roberto Genovesi: *La mano sinistra di Satana* (Newton & Compton, 2012)

Primo Dirigente della Polizia di Stato, capo del Gruppo Investigativo Delitti Seriali, capo della Squadra Mobile di Firenze: **Michele Giuttari**, trent'anni vissuti a scovare mafiosi e serial killer, dalle stragi di mafia del '92-'93 alle indagini sul mostro di Firenze, anni vissuti nella caccia ai criminali più efferati: *«Alla fine quelle storie ti entrano dentro e senza accorgertene le trasponi sulla carta, allontanandole da te ma allo stesso tempo rivivendole»*.

In realtà, come racconta Giuttari a **Notte Criminale**, la scrittura per l'ex Dirigente è arrivata prima della passione per la giustizia: *«sin da ragazzo adoravo inventare storie e scriverle come per dargli un senso. Servire lo Stato per me è stato un onore anche se qualche volta ne ho ricevuto solo dileggio e in quell'anno passato a difendermi ho avuto modo attraverso la scrittura di riemergere»*.

Condannato nel 2008 dal Tribunale di Firenze a un anno e sei mesi, con l'accusa di abuso d'ufficio in concorso, in un'inchiesta collegata alle indagini perugine sul mostro di Firenze, insieme al PM di Perugia, **Giuliano Mignini**, verrà assolto a gennaio del 2010 "perché il fatto non sussiste".

Con "I sogni cattivi di Firenze" l'autore accompagna il lettore attraverso i segreti più inconfessabili del capoluogo toscano e la guida del Commissario Ferrara, mentre le logge massoniche scombinano i fili della narrazione. Ed è Firenze nel bene e nel male a ricorrere nell'intervista concessa: *«ho partecipato all'inchiesta più importante riferita alle stragi di mafia e i giornalisti, con cui ho un ottimo rapporto e verso il cui lavoro nutro un rispetto profondo, spesso però si focalizzano esclusivamente sulla vicenda **Pacciani** e i "compagni di merende" (espressione coniata dal testimone al processo **Mario Vanni** come attività svolta insieme all'imputato, ndr). «É come essere continuamente etichettato "l'investigatore del mostro" anche se non rinnego quell'esperienza, ma certo l'attività di anni complessa rischia di essere sottovalutata.»*

*«Nonostante questo», dice sorridendo, «la fiction che ha ricostruito la vicenda (miniserie Tv trasmessa nel 2010 da Fox Crime, ndr) anche la parte riferita al mio personaggio è stata impeccabile.»* Firenze nel bene e nel male appunto.



Roberto Genovesi è giornalista professionista, ha collaborato con importanti settimanali ma come autore viene dal fantasy e dal gothic. Ha scelto di non scrivere dell'attualità, di non attingere dalla cronaca ma, spostandosi attraverso il tempo, ha mantenuto il genere gothic come linea guida per le sue storie. «Anche "Jack Lo Squartatore" – sottolinea - (protagonista del libro "La mano sinistra di Satana" - Newton Compton Editore 2012, ndr) rappresenta in qualche modo una mia interpretazione gotico-horror della vicenda criminale vera.» «Non scrivo romanzi polizieschi e credo che non li scriverò mai perché credo che siano momenti troppo vicini alla nostra percezione e quindi la cronaca si presta poco ad una metabolizzazione romanzata da parte di chi ha una visione oscura, esoterica del reale: ho sempre questa lente che distorce. Anche il romanzo che esce il prossimo anno è un romanzo sui templari però attinge alle cronache delle mille e una notte, quindi ci sono anche personaggi esoterici.» Una ricetta che mescola dunque elementi esoterici e storici a creare un romanzo unico nel genere.

Il target cui si rivolgono le sue storie è sicuramente di nicchia, un pubblico specializzato, di appassionati di videogiochi, fumetti, serial tv, una nicchia però con una forbice larga che spazia dai 14 ai 50 anni. «Questo tipo di lettori», dice Roberto, «amano molto una narrazione sincopata, serrata, tipo storyboard e sceneggiatura; la ricetta è condensare in poche pagine ciò che diresti normalmente con litri di inchiostro... o di byte!» Le cose accadono nelle pagine a ritmo serrato non lasciando tranquillo il lettore neanche un istante: «non voglio che il lettore si distraiga.»

«Il nuovo pubblico dei nativi digitali, continua l'autore, è un pubblico che è abituato a un bombardamento d'informazioni continuo attraverso il video, la radio, pc, facebook, etc... io cerco di costruire romanzi che lo tengano sempre in allerta con capitoli molto brevi che lo spingano a leggere il successivo, fino ad accorgersi di essere quasi in procinto di terminare il romanzo.»

Il rapporto col digitale: chiediamo a Genovesi cosa voglia dire costruire un rapporto tra autore e fan o lettori attraverso i social network, senza i quali oggi, bisogna ammetterlo, è difficile quasi "esistere" se parliamo di media ed editoria.

«Attraverso le pagine di Facebook mantengo sempre un rapporto diretto con i lettori, non sono lo scrittore che fa "l'intellettuale", il personaggio irraggiungibile: vengo dal mondo dei fumetti, dei cartoni animati, della narrativa popolare, per cui sono stato un "nerd" e i miei compagni di viaggio sono gli stessi che oggi mi leggono. Io in realtà scrivo per loro non scrivo per me, quindi seguo molto quelle che sono le sensazioni che loro hanno, percepisco anche dove ho fallito e dove invece ho un risultato positivo nelle storie, nei personaggi.»

Per quanto riguarda, ad esempio, "La Legione Occulta" (Newton Compton Editore, 2012) tra il primo e il secondo romanzo Genovesi aveva deciso di eliminare un paio di personaggi che invece sono stati poi molto richiesti da parte del pubblico «*ed io, in omaggio a questa loro richiesta, li ho mantenuti invece di eliminarli.*»

Un gioco, uno scambio fra autore e lettore quasi più appassionante delle storie stesse dunque e soprattutto un rispetto quasi religioso verso il lettore.